

“Noi, madri di Tienanmen”

I famigliari degli/delle studenti massacrati il 4 giugno hanno scritto una lettera al Congresso del Popolo cinese per chiedere giustizia:

la traduzione integrale del testo è reperibile su www.ilsole24ore.com

il testo dell'appello originale su:

www.tiananmenmother.org/Appeals%20and%20our%20Voice/Apeal090228.htm.

La battaglia di Ding Zilin

di Cecilia Attanasio Ghezzi

Estratto da “IlSole24Ore”, 31 maggio 2009

Sono circa 150 le madri di Tienanmen, ovvero il gruppo che raccoglie i famigliari delle vittime del massacro di Piazza Tienanmen. Fu fondata nel 1991 da Ding Zilin: all'epoca era un membro del Partito e docente di filosofia all'Università del Popolo di Pechino. Ma soprattutto madre di un ragazzo di diciassette anni, ucciso nella notte tra il 3 e il 4 giugno 1989. Oggi ha 73 anni, nel 2003 è stata anche candidata al Nobel per la pace, e continua a guidare questo movimento che ogni anno aggiorna la lista dei nomi delle vittime: a oggi sono 194 i caduti riconosciuti.

Imprigionate, costrette agli arresti domiciliari e sottoposte a sorveglianza costante, le madri di Tienanmen presentano dal 1995 una petizione ai delegati del Lianghui, l'assemblea annuale che riunisce il Congresso nazionale del popolo e il Comitato centrale dell'assemblea consultiva politica. Chiedono che venga aperta un'inchiesta sui fatti del 4 giugno per ristabilire la verità storica, determinare le responsabilità politiche e predisporre i risarcimenti per le vittime e per i loro famigliari. Fino a oggi inascoltate.

Domenica 17 maggio 2009 c'è stata una commemorazione privata per le vittime: hanno partecipato 50 famigliari ma Ding Zilin e suo marito sono stati bloccati a casa dalla Polizia di Stato. Se si fossero recati alla commemorazione, la Polizia avrebbe revocato il permesso alla manifestazione.

Sono passati vent'anni dal massacro del 4 giugno. A Pechino quel giorno le autorità cinesi uccisero residenti e pacifici dimostranti, violando gravemente la costituzione del nostro Paese e l'obbligo internazionale, per ogni stato sovrano, di farsi garante dei diritti umani. Da allora le autorità governative hanno sminuito l'evento nominandolo solo attraverso la sua data, “il 4 giugno”. Hanno inoltre proibito ai compratriori e ai media di discuterne. La Cina, come fosse una casa di ferro chiusa ermeticamente, trattiene in sé le voci sul 4 giugno e impedisce gli sfoghi degli invalidi e dei parenti delle vittime, ne soffoca i lamenti, i pianti e le urla. Voi, delegati riuniti per il Lianghuis [l'assemblea che riunisce il Congresso nazionale del popolo e il Comitato centrale dell'Assemblea consultiva politica ndr.] solennemente riuniti, riuscite a sentire il grande dolore che proviene dal 4 giugno? Da allora piazza Tiananmen si è trasformata. Le macchie di sangue e i proiettili sono spariti, hanno fatto posto a piante esotiche. Pensate che questo possa eliminare la sofferenza dei parenti delle vittime? [...]

la traduzione integrale del testo è reperibile su www.ilsole24ore.com